

*Il numero 3/2018 della Rivista si apre con un saggio di Anna Ferruta sul contributo di Winnicott alla comprensione della realtà psichica come un processo in continuo divenire. Il suo modo di intendere la crescita psichica e lo sviluppo delle potenzialità soggettive all'interno della relazione con l'oggetto è entrato nel patrimonio teorico-clinico della comunità psicoanalitica e la sua attenzione tanto al contesto ambientale che al contesto di cura ha introdotto uno shifting nel modo di pensare e di operare di tanta parte della psicoanalisi, anche italiana. Il saggio mette bene in luce proprio questo cambiamento, soprattutto la specificità del punto di vista winnicottiano nel pensare la relazione del soggetto con l'oggetto e con l'ambiente, in particolare sottolineando l'importanza della qualità della risposta dell'oggetto, dalla quale dipende la possibilità per il soggetto di fare l'esperienza di sentirsi vivo nella relazione e nel mondo. La stessa espressione utilizzata da Winnicott in un saggio del '65 e ripresa nel titolo dell'articolo da Anna Ferruta, «my latest brain child», per indicare le sue creature intellettuali, ci fa pensare all'urgenza di avere con i propri oggetti un rapporto vivo e personale. Il secondo lavoro, di Fulvio Mazzacane, affronta invece il problema di come l'obiettivo e la funzione dell'esperienza analitica, che è quello di creare legami ad alta intensità emotiva, possano andare incontro a «tradimenti» all'interno della coppia analista-analizzando e lo sviluppa anche attraverso materiale clinico. Il «tradimento» riguarda tutte le «inevitabili distorsioni del messaggio» che occorrono all'interno della relazione, sia per la specifica diversità dei due soggetti dell'incontro, sia come risultato di «un processo difensivo» rispetto alla novità che l'incontro suscita. Mazzacane affronta e sviluppa il tema attraverso un'ottica squisitamente bioniana ed è interessante, per il lettore, vedere al lavoro due diverse opzioni teoriche, quella winnicottiana e quella bioniana, nelle differenze, ma anche nei punti di contiguità. L'articolo che chiude la parte dedicata ai contributi teorico-clinici originali affronta un argomento al limite: quello del figlicidio. Daniela Nobili prende le mosse da una propria esperienza professionale e discute questo argomento, molto delicato, mostrando come la presenza di un figlio bambino, attraverso tutte le emozioni che sollecita – soprattutto di disperazione –, sia in grado di riattivare traumi infantili precoci e non elaborati, angosce di morte e identificazioni alienanti. Nel lavoro viene esplorata, attraverso materiale clinico, sia la funzione dell'agito, che quella delle fantasie di figlicidio per fronteggiare il ripresentarsi di stati interni di caos persecutorio.*

*Il Focus di questo numero è dedicato a una riflessione complessa relativa allo statuto epistemologico del concetto di realtà psichica. L'articolo di Howard Levine, con cui la rassegna si apre, affronta i limiti della teoria classica rispetto all'evoluzione a cui il concetto è andato incontro. La sfida epistemologica riguarda l'espansione del concetto di realtà psichica negli AA. post-freudiani e la capacità di comprendere e sistematizzare strutture psichiche al di là del campo della nevrosi. Attraverso il suo specifico orientamento bioniano, l'A. affronta e discute il contributo di AA. di area francofona come Green e Roussillon, il cui apporto al problema della rappresentabilità di aree della mente che non hanno trovato significazione e simbolizzazione è centrale. La questione sollevata nel lavoro riguarda la discussione delle modalità di conoscenza dello psichico a partire dal cambiamento introdotto nella psicoanalisi post-freudiana, per la quale l'idea di «produzione» dello spazio psichico o di «creazione» del significato ha messo in secondo piano il ritrovamento dei contenuti rimossi. Levine sostiene che nel modo di conoscere psicoanalitico ci troviamo sempre di fronte a «un'approssimazione» che rappresenta il limite di conoscenza per quanto riguarda le cose psichiche. Bion parla di «intuito» come strumento privilegiato per avvicinarci alla realtà psichica (verità) e ciò apre problemi di ordine epistemologico dal momento che solo una parte di tale realtà sarà conoscibile. Il limite della conoscenza psicoanalitica risiede proprio nel paradosso che la forma ideativa che noi diamo a questa realtà sarà sempre incompleta rispetto alla realtà stessa e all'esperienza da conoscere. Il percorso attraverso il quale si arriva dalla «rappresentazione di cosa» alla «rappresentazione di parola» è stato ampliato e arricchito nella psicoanalisi post-freudiana dal riconoscimento tanto del ruolo e del peso che ha l'interazione con l'oggetto quanto dalle qualità della sua risposta. E in queste affermazioni non possiamo non ritrovare tracce di quanto descritto nell'articolo di Anna Ferruta. Possiamo quindi rappresentarci la situazione epistemologica fondamentale come «spazio aperto» di produzione continua di significati, al quale la relazione intersoggettiva contribuisce in modo fondamentale.*

*Il secondo lavoro del Focus di Stefano Bolognini introduce una prospettiva diversa e molto stimolante nell'affrontare il tema dello statuto epistemologico della realtà psichica, concentrandosi sul funzionamento della mente dell'analista e sul rapporto che essa intrattiene con i suoi riferimenti teorico-clinici. Il punto focale del lavoro è quello di esplorare il «come» e il «perché» di alcune evoluzioni e sviluppi nel percorso teorico che accompagna la mente degli analisti. Bolognini esamina approfonditamente e discute il transfert degli analisti verso la teoria e gli*

*autori di riferimento: in questo percorso si differenziano sviluppi dell'identità individuale che sono autentici ed altri che si declinano, invece, lungo il pendio della compiacenza. In questo senso l'A. propone una distinzione tra «diventare l'Autore» e «lavorare con quell'Autore». Componenti idealizzanti compromettono il dialogo analitico e l'uso del patrimonio teorico-clinico a disposizione, al contrario la teoria – è questa la proposta/tesi dell'A. – dovrebbe essere usata come un «terzo» in senso edipico. Saper usare «la ricchezza potenziale delle varie fonti e visioni scientifiche», che è cosa ben diversa da un eclettismo di maniera, rappresenta al contrario uno stimolo alla «libertà associativa e creativa» dell'analista e – è questa l'interessante proposta dell'A. – gli consente «di costruire (e in vari casi di co-costruire con il paziente) il modello della realtà psichica che meglio rappresenti quanto avviene nell'analista stesso, nel paziente, e in entrambi nel campo condiviso».*

*Conclude questa rassegna il contributo di Conrotto, il quale si concentra sulle conseguenze della psicoanalisi nel momento in cui le situazioni extra-nevrotiche sono diventate il suo oggetto di cura. Come si vede è anche il tema affrontato da Levine e in qualche misura troviamo una convergenza tra i due lavori. Infatti, anche per Conrotto, la relazione analitica occupa un luogo centrale in quanto si pone come il catalizzatore per avviare il processo di formazione delle rappresentazioni e per riparare i vuoti e le falle del percorso di simbolizzazione, che non hanno avuto luogo durante il percorso di crescita. L'ipotesi dell'A. circa lo statuto epistemologico della psicoanalisi e la natura della cosiddetta «realtà psichica» è che «tutte le percezioni sensoriali, interne ed esterne, uditive e visive diventano un sistema di “schemi di azione” che poi evolvono in “schemi di senso”». Conrotto insiste sullo sviluppo del processo di «raffigurabilità» a partire dall'apparato psichico della coppia al lavoro. Secondo questa prospettiva, «la «guarigione psicoanalitica» consiste nel raggiungimento del più ampio possibile sviluppo della funzione simbolizzante di ciò che definiamo i fantasmi inconsci (...) e nel rendere rappresentabile uno stato affettivo che non poteva accedere alla rappresentabilità e quindi al pensiero, sia pure inconscio».*

*Il contributo dei tre AA. viene commentato da due interventi di P. Campanile e G. Hautmann, i quali offrono al lettore una profonda discussione e un ampliamento dei temi presi in esame nei tre articoli centrali.*

*Al Focus segue la rubrica Incroci. Il caso clinico che viene presentato, e acutamente discusso dai due commentatori, introduce – secondo le stesse parole di Laura Colombi curatrice della rubrica – la dimensione della «complessità» dei*

*quadri clinici con cui interagiamo, i quali, al di là delle apparenze che possono essere ingannevoli e fare pensare di trovarci di fronte a un paziente nevrotico, rivelano complessi problemi nell'area dell'identità. I due lavori di commento pongono l'accento su questioni centrali che il materiale suscita e che in più punti si collegano ai temi sollevati nel Focus e anche nei lavori della parte teorico-clinica.*

*Come di consueto il numero si conclude con le recensioni e le cronache, due rubriche che hanno la preziosa funzione di informare in modo ragionato i lettori sulla nostra produzione, che si esprime tanto nella scrittura e nelle pubblicazioni quanto nell'organizzazione dei nostri incontri.*

*Paola Marion*